IL GIOJELLO
PER MANO D'ILLVSTRE ARTEFICE SFAVILLA
Ant. Luciani Venet. sculp.

ANAGILDA

DRAMMA

PER MUSICA

Da Rappreſentarſi nel Teatro Giuſtinian di S. MOISE'.

NEL CARNOVALE DELL'ANNO 1749.

IN VENEZIA, MDCCXLIX.
Appreſſo Modeſto Fenzo.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ARGOMENTO.

Dopo aver guereggiato lungo tempo Sancio Re di Navara, e Fernando Conte di Castiglia rimessero alla sorte di una giornata Campale le loro diferenze: in questa incontratisi per il Campo li due Principi, e battutisi assieme, cadè finalmente estinto il Re di Navara. Di poi per l' interposizione di Potenze vicine si fece pace tra Fernardo, e il Re Garzia Figlio del morto Sancio nel [illegible] quale fù posto il Matrimonio di Fernando con Sancia Figlia del Re morto è Sorella di Garzia (questa per miglior suono della Musica chiameremo Anagilda) Andò Fernardo in Navara; (e qui comincia il Drama) Ma in vece di ritrovarsi nel Talamo con Anagilda, si ritrovò nella Carcere incatenato, e tradito da quel Re. Dispiacque il tradimento ad Anagilda, ed avendo qualche compassione al Principe prigioniero. Finalmente a poco a poco s' innamorò del medesimo, deliberò di salvarlo, e così fece, perche avuto l'adito nella Carcere, non volendo altra Compagna all'impresa generosa, postosi l'amante incatenato sulle spalle, lo portò fuori della Reggia, e finalmen-

te

te in Caſtiglia. Tutto queſto è raccontato dal Padre Rogatis nelle ſue Storie della Spagna, ne vi ſi aggiunge altro di più, che il Perſonaggio di Elvira Sorella di Fernardo.

La Scena ſi pone in Tudela vicino a confini della Navara, e nei confini di Caſtiglia.

PERSONAGGI.

ANAGILDA.
La Sig. Livia Segantini.
FERNANDO Conte di Castiglia.
La Sig. Anna Bastiglia.
ELVIRA sua Sorella.
La Sig. Rodegonda Travaglia.
GARZIA Re di Navarra.
La Sig. Catterina Baratti.

SCENE NELL' ATTO PRIMO

Campagna ne confini di Castiglia, e veduta di Tudela in lontano.
Appartamento di Garzia, che aperto il sipario si vede la Stanza dove sono la Statua di Marmo del Re Sancio custodita da Guardie.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto d' Anagilda.
Parco con ferrata, che corrisponde alla prigione che poi si apre il sipario, e si vede la prigione stessa.

NELL' ATTO TERZO.

Picciola Sala nel Palazzo di Garzia.
Selva.
Parco.
Selva,
Sala Reggia.

Le suddette Scene è del Sig. Pietro Zampieri.
Li Balli è del Sig. Gio: Battista Nesti detto Scaramuccia.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campagna ne confini di Castiglia, e veduta di Tudela in lontano.

Elvira, e Fernando.

Fer. Elvira, addio.
El. Deh mio Germano, ascolta.
Fer. Di pure.
El. Oh Dio, non sò,
S'io potrò rivederti un altra volta. (*piange*
Fer. Generosa sorella, io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del mole, e debil sesso;
Mira, che macchi adesso
Quella spoglia virile.
El. Fernando, e come vuoi,
Ch'io raffreni il mio duolo?
Nacqui forte, ma solo
Lo sprezzar i miei mali, e non i tuoi.
Fer. Elvira, tu sai pure,
Ch'in Navarra drizzar debbo il camino
Per ritrovar la Sposa, e quai sventure
Può prepararmi il Cielo,
Se la bella Anagilda e il mio destino?
Forsi perigli chiami
Le saette d'Amor tu, che non ami?
El. Ah Fernando, Fernando; il Padre esangue
D'Anagilda, e Garzia da te svenato;
Fernando, hai di quel sangue

La

La mano ancor fumante
Come darla vorrai
Pegno di fede ad una figlia amante?
Fer. Nel dì, del gran conflitto, in cui la ſorte
Per Caſtiglia deciſe,
Sancio da queſta mano eſtinto giacque,
Ma di Fernando in ſen la piaga tacque.
Addio, ſorella, ahi quanto
Il tuo timor la mia ſedele offende:
E ſe il timor dall'amor tuo dipende,
Per non oltraggiar Lei non amar tanto. (*parte.*

SCENA II.

Elvira ſola.

VAnne con quella pace,
Che tu non laſci a me Fratello ingrato;
Purchè ſalvo tu torni, io ſia mendace.
Ma troppo invido ſei ſe non mi fai
Compagna del tuo fato
Mentre a gioje; o perigli incontro vai.
Ai vaghi fiori in ſeno
Veglia la ſerpe aſcoſa
E là col ſuo veleno
Uccide il paſſaggier.
Così è un cor, che langue
D'amor tiranno al fato
Se cade ogn'or ſvenato
In braccio del piacer.
Si vaghi, ec.

SCE-

SCENA III.

Appartamento di Garzia.

Garzia, e Anagilda.

Gar. QUal torbido pensiero
Fin tra le faci ancor de'tuoi sponsali
Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura?
Al più saggio, al più bello, ed al più forte,
Che nell'Iberia regni
A Fernando, al Consorte,
Ne pur lieto prepari il primo amplesso?
Anagilda, che fai?
An. Ci penso adesso.
Gar. Qual mercè mi prometti
Se questo giorno istesso
Il tuo sposo vedrai?
An. Ci penso adesso.
Gar. E se lo sposo aspetti,
Gli preparasti ancora
Qualche dono gentil?
An. Già ci pensai.
Gar. Perchè a me no'l palesi?
An. Or lo vedrai. *parte*

SCENA IV.

Garzia solo.

ANagilda fedele,
Altri lacci preparo, ed altre faci,
Che laci d'Imeneo, lacci d'amore
Al Principe crudele;

Palesarti l'inganno. Anagilda vorrei,
Ma se il paleso, o Dio, femina sei.
Ma con altro sembiante
A me viene Anagilda, or di Fernando
Parve nemica, ed or rassembra amante.

SCENA V.

Anagilda con un Paggio, che porta un bacile coperto, e Garzia.

An. Garzia, questo è il tesoro,
Che riserbo al mio Sposo:
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.
Gar. Ad un cor generoso,
Luce di gemme, e d'or scarsa risplende.
An. Dono trovai, che i lumi suoi diletta.
Gar. Qualche acciaro sarà? *(vuol scoprire*
An. Signore aspetta. *(lo ferma.*
Gar. Un usbergo?
An. Ne pure; il mio diletto
Quando combatte arma di scoglio il petto.
Gar. Ma qual dono fia questo?
An. Vedi Fratello, vedi,
Gli scopre il bacile, e mostra una veste insanguinata, e tagliata.
Che parla ancor;
Se al proprio cor tu credi,
Del Genitor estinto,
Tutto il caso funesto è qui dipinto.
E l'empio sposo mio sparse i colori,
Garzia, vedi, e non mori?
Gar. (Più resister non sa l'anima mia,)
Si palesi il pensiero,

Que-

Queſto dunque Anagilda...
*An.*Queſto dunque, o Garzia,
Queſto lacero ammanto
Che nel ſangue del Padre intriſo è tutto
Fa pietade altretanto,
Perchè del pianto è del ſuo Figlio aſciuto.
*Gar.*Queſto...
*An.*Sì queſto è il pegno
Della fè di Fernando, e qui compoſe
Queſte cifre amoroſe
Per caparra gentil de noſtri amori.
Garzia, vedi, e non mori!
Gar Queſto dico è un inganno.
*An.*Sì, ch'è tuo ſangue, e ſe finor nol ſai
Suggilo, e ſentirai. (*in atto di partire*
*Gar.*Ferma, Anagilda, aſcolta:
A tuoi Regi Imenei
Chiamai l'empio Fernando,
Oggi l'aſpetto, e quando
Tra queſte mura... Ah no Femina ſei.
So, che ſi ſpera in vano
Donna celar l'arcano.
Tutto promette, e giura,
Ma il ſuo tacer non dura
Ma poi di ſerbar fede
Capace il cor non ha.
Miſero chi vi crede!
Del danno ſi compiace
E folle non s'avvede,
Che Femina è loquace,
E che tacer non ſa!
So che, ec.

SCENA VI.

Anagilda sola.

Femina sono, e il dono, o Cieli, è vostro,
Che Donna mi faceste
Nascer da un sen, che hà generato un mostro.
Fernardo, empio Fernando
Quando debbo abbracciarti,
Ma senza un fiero cor non posso amarti.
Vieni barbaro Sposo,
A mostrarmi la man, che m'ha' tradita!,
Man, che privò il Genitor di vita.
Padre lo sento oh Dio
Che tu mi parli al cor,
Ma venga il traditor
Svenato al suol cadrà
Quell'empio, o giusti Dei
Amare non potrei
E solo il di lui sangue
Placarmi un dì potrà.!
Padre ec.

SCE-

SCENA VII.

Lo stesso appartamento di Garzia dal quale si apre il sipario; e si vede la stanza dove è la statua del Re Sancio custodita da Guardie.

Garzia, e Fernando.

Fer. GRan Rege, il comun grido
De tuoi Regni, e di te le glorie spande,
Dal più gelato al più fervente lido,
Ma la Fama è maligna ancor che grande.
Gar. Forse la reggia mia da rai s'accende,
Di quella maestà, che in te risplende.
Fer. Dov'è la mia diletta?
Gar. Nel Talamo vicin Fernando aspetta.
Fernando, or la vedrai:
Ma sò, che all'apparir del suo sembiante,
Più non sarai della tua Sposa amante.
Fer. Garzia, tu vuoi scherzar, veggio
Fernando osserva il ritratto d'Anagilda:
Trà questi
Fredi, e morti colori
Temprar il cieco Dio, dardi pe' cori,
Ma quanto ancor vorrai
Differirmi i contenti? Amasti mai?
Gar. Se pena così fiera
T'apporta lo sperar; vieni.
Fer. T'abbraccio.
Gar. Vieni Fernando; olà
Si apre il prospetto, e si vede la statua di Sancio con Guardie.
Qui non si spera.
Dal Talamo fatal la Sposa, intendi?
Ti destinai la morte, e qui l'attendi.

Fer. Barbaro; Numi, Elvira,
Aita, ahimè!
Anagilda, Fellone,
D'amicizia, e di fè,
Così le giuste leggi... Ahi mi lamento
D'altrui senza ragione:
Dal seno di Garzia
Non si potea sperar, che un tradimento:
Gar. Gran fede ancor a la vendetta mia,
Quello è il Padre tradito.
Fer. E tu, che in queste forme
Imparasti a tradir: Del Padre forte
Un'imagine sei ben più deforme.
Gar. Sancio, che in Ciel dai sempiterni sogli
Questa vittima miri
Dell'Altar, che preparo i fumi accogli.
Fer. Sancio, se Nume sei,
Del sacrificio ingiusto,
L'empio Ministro fulminar tu dei.
Gar. Orsù deponi intanto
Quell'acciar sì funesto a questo Regno.
Fer. si cava la spada, e la pone tra le mani della statua;
Fer. Sancio, a te lo consegno,
Se giamai t'hò tradito
Quella tua man di sasso
Alla vendetta in questo seno invito,
Ma se innocente io son, quel ferro renda,
Ad una man fedel, che mi difenda.
viene incatenato

SCENA VIII.

Anagilda, e detti.

An. Che spettacolo è questo?
Gar. Vieni Anagilda, ecco le Nozze alfine,
Che

Che al tuo Fernando appresto.

Fer. Anagilda, tu sei? Ah, che per tali
L'alte sembianze tue, tosto ravviso
A una certa pietà, ch'hai de miei mali,
E se pure a tradirmi oggi congiuri.
Più contento per te Fernando mora,
Che puoi far bello un tradimento ancora.

An. Questo è Fernando?

Gar. E al temerario ardir nol conoscesti?

An. Ed è tuo prigioniero?

Gar. Quanto v'offese?

An. E' vero.

Gar. Ne ti par reo di morte?

An. Ancor morire?

Fer. Ancor morir saprò senz'altra doglia,
Purchè ti spiaccia, o pur che tu lo voglia.

An. Pel Regno di Navarra
Troppo tardi morrai.

Fer. Adesso morirò.

vuol pigliar la spada alla statua, e An. la toglie essa.

An. Ferma.

Fer. Che fai?
Anagilda, tu sei
Troppo tardi pietosa a i casi miei.

Gar. Che facesti?

An. Che feci, io non lo sò!

Fer. Anagilda, la morte...

An. (E che dirò?)
Altro ferro più vile
Dee troncar quello stame,
E alla tua vita rea non sia permesso
Col mio Padre innocente
Aver di morte un'istromento istesso.

parte con la spada.

Fer. Garzia la morte...
Gar. E' ſtato
D'Anagilda il penſier grato al mio core,
Che in più lunghi martirj
La mia vendetta avrà pompa maggiore.
parte.

SCENA IX.

Fernando, con guardie.

SAncio, la morte, ah nò!
Sancio, tu armaſti
Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che ſia
La bella aſtrea dell'innocenza mia.
Se la tua bella mano
Brama ſvenarmi il cor
Dolce ſarà il dolor
Contento morirò!
Bella Anagilda, vieni,
Prenditi queſto ſangue,
Che ancora così eſangue
Io ti perdonerò.
Se la tua ec.

Fine dell' Atto Primo.

A T-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Anagilda.

Anagilda, e Garzia, che discorrono fra di loro uscendo fuori.

An. POtevi un dì per vendicare il Padre
Scuoter contro costui l'armate squadre.
Gar. Dimmi, non è costui,
Quel Fernando abborrito?
An. In Fernando tradito
Ho pietà di te stesso, e non di lui.
Abborrisco Fernando insino a morte,
E con odio più forte
Di quello di Garzia;
Mentre mi duol, che d'una morte cade,
Di cui merta pietade.
Gar. Orsù, serba, Anagilda,
Amor tanto sincero,
Per quando tu sarai Sposa da vero.
An. Chi è Sorella a Garzia.
Ben necessario vede
Di mostrar molto pria segni di fede,
parte.

SCENA II.

Garzia solo

PUr troppo è ver, che d'Anagilda il core
Più che d'ira, e di sdegno, arde d'amore.
Già di Fernando il volto
La colpì, la sedusse;
Già il nuovo amor l'alletta,

Ed il Padre si scorda, e la vendetta.
Arde di sdegno, e d'ira
Donna tal'ora in volto
E di recare aspira
La stragge, e lo spavento
All'empio traditor.
Ma se lo mira poi,
Tutti i furori suoi
Si cambiano in amor.

SCENA III.

Parco, che corrisponde alla prigione.
Fernando, poi Anagilda a parte.

Fer. Mia tradita Castiglia, e pur dovrei
Impunito lasciar il grand'oltraggio!
Ma gradite sventure
Se dal destino mio potessi pure
Ottener, che colei una sol volta
Dicesse sospirando:
Infelice Fernando.
An. Infelice Fernando! E pur trovasti
Qualche pietade in me del tuo destino,
Fer. Ma quì appunto vicino
Muove tutta pensosa il vago piè,
Ah se pensasse a me!)
An. (Che han da far con Fernando i pensier miei?
Cielo, pensaci tu, che giusto sei.)
Fer. Vieni cara Anagilda,
A consolar fra queste mie ritorte
Chi vive in braccio a morte.
An. (Fuggo l'incontro; Ah no,
Che cos'è l'ascoltarlo?
Dunque l'ascolterò,
Ma avvertite occhi miei, non vò mirarlo.)
Anagilda se li accosta senza mirarlo.
Fer. Anagilda, Anagilda.

An.

An. Io già ti ascolto, parla.
Fer. Almen un sguardo gira
Del bellissimo volto
A questi ceppi miei, che gl' infelici
Non può bene ascoltar, chi non li mira.
An. (Occhi dunque che fate?
Mirarlo anco potete,
Che un nemico vedrete;
Ma avvertite occhi miei, poi non l'amate).
Fer. Anagilda uno sguardo.
An. Ecco, ti miro. (*lo guarda*.
Fer. Ma se nieghi un sospiro
Verso queste mie pene,
Anagilda crudel, non guardi bene.
An. Ahi, che non posso a meno,
Che non esca un sospir da questo seno.
Fer. Già disarmò per me
Quel tuo sospir, la morte mia d'affanni.
An. No, Fernando, t'inganni,
Non sospirai per te.
Fer. Ma ben non può d'alcun esser amante
Chi per altrui sospira,
A un infelice avante.
An. Troppo sarei al mio gran Padre infida,
S'io potessi, o Fernando,
Scordarmi avanti a te dell'omicida.
Fer. Allor, ch'io sto penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel vive immortale,
Così bella pietà tu spendi male.
Perchè incolpi il mio core,
Quando più del mio cor fu rea la sorte
Dell'incontro fatal del Genitore?
Io quella salma forte
Con le lacrime mie, freda bagnai.

An. Ma tu pianger non sai;
Fer. Mira, che pianger sò.
An. Dunque se lo piangesti io t'amerò.
(Chi resister potrebbe
Ad un pianto sì bel! Se non cedesse
Troppo fora il mio cor crudo, e spietato.
Deh mi mi perdona, o Genitore amato.)
Oh Dei, che dolce incanto
E' d'un bel ciglio il pianto,
Chi mai, chi può resistere
Quell'barbaro qual'è.
Giurai d'averti a sdegno,
Ma se ti miro in volto,
Mi scorderò l'impegno,
Mi scorderò di me.

S C E N A IV.

Fernando, poi Garzia.

Fer. GRazie pietoso amor, più non risento
Il duro peso delle mie catene
Se Anagilda il mio bene
Sente di me pietà: Fiero Garzia
Fa di me ciò, che vuoi. No non pavento
Il fiero tuo rigore
Se fido mi ama d'Anagilda il core.
Ma ecco il mio Tiranno; ah ch'io non posso
Odiarlo più, ne più mi sembra in volto
Orribile, inumano,
Se penso, ch'è dell'Idol mio Germano.
Gar. Prence, con qual costanza
Soffri le tue catene?
Fer. Il loro peso
Divenuto è leggier più, che non credi.

Gar. Perchè?
Fer. Dirlo non posso.
Gar. Se tu speri fuggir, lo speri invaro.
Fer. Mal conosci, Garzia,
Il mio cor, la mia mente, i desir miei.
S'io potessi fuggir, non fuggirei.
Tu non mi vedi
Nel seno il core
Oppresso il credi
Da vil timore,
Ma un altro affetto
Celando va.
Le tue catene
Più non risento
Non soffro pene
Dolor non sento
Ne in te condanno
La crudeltà.
Tu ec.

SCENA V.

Garzia, poi Elvira.

Gar. IL suo dir non intendo.
L'arcano vi sarà, ma nol comprendo.
Elv. (Ecco il nostro nemico. Il mio sembiante
Da quest'ombre coperto, a lui mi cela.)
Gar. (E quale occulto affetto
Chiude Fernando in petto?)
Elv. So, che quivi non lungi
Imprigionato il mio German si cela;
O libero lo rende l'amor mio,
O morrò seco anch'io.)
Gar. (Che vuol costui?) E come tanto lice
A te-

A temerario Moro
Nel mio Parco real?
El. (O Re felice!)
Gar. (O Re felice!) Olà, dimmi, chi sei?
El. Ad altri, che al Regnante
Rivelar non poss'io gl'arcani miei.
Gar. Quello appunto son' io.
El. A te m'inchino
Felice apportator di gran destino.
Anabuzzo il gran Mago
Fin da lidi Affricani
Suo discepolo, e servo, a te m'invia.)
Sa, che in Tudela, e in questo Parco appunto.
Trovassi un gran Tesoro
Dove che il Sole a certo segno giunto
Coll'ombra ferirà d'un Vecchio Alloro.
Gar. Non più. Trovi Anabuzzo
Fede altrove a suoi detti, e in altro Regno
Cerchi i Tesori.
El. Hai la mia vita, o Sire,
Della mia fede in pegno,
Se non trovo il Tesoro, io vuò morire.
Gar. Così pronta felice
Hai la nostra favella
Elv. Fu la mia Genitrice
Spagnuola.
Gar. (E forse bella.)
Ma pur se Moro sei, saprai mentire.
Elv. Se non trovo il Tesoro io vuò morire.
Gar. (M'offerì la sua vita, ed ha nel volto
Non sò, che di sincero.)
Elv. (Del Fratel prigioniero
Facil mi sembra il varco.)
Gar. Or dimmi, quanto, e quale
Sia il Tesoro racchiuso?

Elv.

Elv. Un Regno vale.
Gar. Fia difficil l'impresa?
Elv. Ha una Furia d'Averno in sua diffesa.
Gar. Temerario pensiero!
Con le furie d'Averno,
Folle, pugnar vorrai?
Elv. Nel Cielo io spero.
Gar. Avverti, se m'inganni
Io ti saprò punire.
Elv. Se non trovo il Tesoro, io vò morire.
partono.

SCENA VI.

Anagilda sola.

ANagilda infelice, e che farai
Manca l'esca al gran foco, or che la vita
Di Fernando già manca:
Anima ardita, il suo scampo si tenti;
Vorrai tradir Garzia?
E come il Ciel concede
Cominciar dal tradire opre di fede?
Ma il fratel non è giusto;
E il Ciel noi strinse,
Alla Giustizia più, che al sangue nostro.
Sì lo scampo si tenti
Del mio caro Fernando.
Caro, ahime! è chi m'uccise il Genitore?
prende dal Tavolino la spada di Fernando tolta alla statua.
Dite, quali di voi son più eloquenti
Ferite del mio Padre, o del mio core?
Te stringo, o ferro illustre, o ferro, ahi quanto
Illustre a danni miei? Te dunque stringo
A por-

A portar libertade al tuo Signore,
Ti darà maggior vanto
Qualche impresa fedel di questo core.
S' è il cor sdegnato
Tace l'Amore,
Ma se il furore
Placa l'amante
L'alma costante
Tradir non sà.
Quando m' apparvero
Le sue pupille
Tutte si spensero
Quelle faville
Che in sen destavami
La crudeltà.

S' è il ec.

SCENA VII.

Stanze nelle quali è tenuto carcerato Fernando.

Fernando solo.

Questi ceppi crudeli, e quest' orrore
Non m'arrecca timore, or che il mio bene
Colla speranza a consolarmi viene.
Folle a che penso? E quai contenti io fingo,
Quai speranze dipingo alla mia sorte?
Son fantasmi d' Amore in seno a morte.
Elvira, tu, dirai...

E' gettata una spada dal balcone, e si sente una voce, che dice:

Elv.

Elv. Combatti, e ſpera.
Fer. Che rimiro? Che ſento? E chi m'invia
Quella ſpada, e perchè?
Ch'io combatta, e con chi? Ch'io ſperi, e che?
Forſi Anagilda mia
Al mio ſcampo ſi accinge.
Ma quale a queſto acciaro
Foglio avvolto rimiro?
toglie una carta legat a alla ſpada.
Leggerò. Foglio caro ....
Mà nò, celar conviene
mentre vuol aprir il foglio ſente aprir la ſtanza.
Per ora il foglio; un riſoluto armato:
Oh Dio, con nudo acciaro a me ne viene!
Combatti, e ſpera? Ecco il Nemico appunto.

SCENA VIII.

Anagilda con ferro nudo maſcherata, e traveſtita, e il ſuddetto che gli tira un colpo nella mano dicendo.

Fer. A Te.
An. Fermati ingrato!
Fer. Che ſento? E chi m'ha tolta
La forza al bra..... chi ſei?
An. Se non lo ſai,
Da queſto ſangue mio ben lo vedrai,
Perchè tu ne ſpargeſti un altra volta.
Ah Fernando inumano! (*ſi ſcopre.*
Dunque non t'è gradita
Ne libertà, ne fè, ſe quella mano,
Che n'è miniſtra a te, quella hai ferita?
Fe. Ah ferro, ah mano, ah core, ah ſāgue, ah piāto
Ah ingrata libertà, ſe coſti tanto!

Fe-

Fedelissima amante,
E tu destra crudel, che tanto errasti
Col ferro istesso emenderai l'errore,
Quando a punirlo il mio dolor non basti.
An. Taci, che reo non fosti, io ben m'avvedo
E al pianto tuo, più che al mio sangue credo.
Sù partiamo, che molto
Può costare ogni induggio a i casi tuoi.
Partiam.
Fer. Perchè mi vuoi
Allor; ch'io son più reo da lacci sciolto?
An. Partiam, Fernando, e della vita mia
Abbi timor, se della tua n'hà poco.
Il barbaro Garzia
Parmi, ahimè di sentirlo in questo loco
Uccider mi saprebbe: ah senti è desso.
Fer. Se la morte è per te, fuggiamo adesso.
partono fuggendo.

SCENA IX.

Elvira sola.

OH Dio? Che farà mai?
Disserate trovai
Del Carcere le porte, e qui Fernando
Non sento, e non rimiro?
Forsi armato del brando
Ha tentato la fuga! Ahi che deliro,
Infelice sei morto
Chi a questo afflitto cor, porge conforto?
Ma nò, la mia vendetta,
Ahi che deliro:
Ecco il Tiran, anima forte ardire,
Ho perduto il Germano io vuò morire.

SCE.

SCENA X.

Garzia e la sudetta.

Gar.(DA sconosciuto armato
Posto in fuga il Custode,
Salvato il prigionier...Ma questo è il Moro.)
Qui si cerca il Tesoro:
El. Felon tu l'hai rubato.
Gar. Temerario così....
El. Son disperato.
Gar. Olà, Custodi s' arresti.
Punirò temerario il folle ardire. (*parte*,
El. Hò perduto il Tesoro io vuò morire.
M'insulta il nemico
Perduto hò il Germano.
Che Fato inumano!
Che barbara sorte
Soccorso pietà.
Con pallida faccia
Il Cielo s' oscura,
La sorte minaccia
Confuso il mio core
Consiglio non ha.
M' insulta ec.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Piccicla Sala nel Palazzo di Garzia.

Garzia, ed Elvira condotta dai Soldati di Garzia che l'incatenano, ed altri Compagni della medeſima reſtati vinti.

Gar. FEllon, ſei prigioniero.
Elv. Fera Fernando
Quel Teſoro, o crudel, che qui perdei
E tu la furia ſei,
Che ne foſti Cuſtode, e me l'hai tolto.
Barbaro, io ſon Elvira. (*ſi ſcopre*
Gar.(Oh Dio, che aſcolto!
Elv. Io ſono Elvira, e l'altro mio Teſoro,
Per cui ſalvare imploro
L'iſteſſa tua fierezza,
E il pregio d'oneſtate
Gar.(E di bellezza.)
Togliete, olà quei lacci. Elvira avrai
Li cavano le catene.
Per Carcere la Reggia, e d'Anagilda
La compagna ſarai. (*Parte*

SCENA II.

Elvira ſola.

OH Dio, ſe a me compraſti
Si dura ſervitù, quaſi direi,

Mia

Mia costante onestà, crudel tu sei.
Ma purchè salvo sia,
Il Germano Fernando
Ogni affanno m'è gioja anco penando.
Stelle, che far degg'io
S'io fugo oimè s'io resto,
Fato tirranno, e rio.
Chi provò mai di questo
Più barbaro dolor.
Il mio nemico indegno
Placato ha il suo furore,
Ma più del di lui sdegno
Spaventami l'amor.
Stelle ec.

S C E N A III.

Selva.

Anagilda ferita la mano, e Fernando ancora incatenato.

(laccio,
An. QUanto è grave al mio cor quel duro
Che al fuggitivo tuo già stanco piede,
E alle speranze mie serve d'impaccio.
Qui non si vede Albergo, ne Pastore
Da cui si speri industrio a aita.
Fer. Quanto ingiuste Anagilda
Sono le tue querele
Per questa, e non per quella io son crudele.
An. Fernando, non temer, che lieve assai
E la mia piaga; e questa destra mia,
Che per pegno di fè ti destinai
Al grande officio suo non è impedita
Per darti giusta aita.

Ma

Ma dimmi; non ſapeſti
Da chi di poi queſt'altra Spada aveſti?
Fer. Tutto ti diſſi; e già, che m' è permeſſo
Dal luogo più ſicuro
Quel foglio, ch'all'acciaro
Avvolto cadde, io voglio aprire adeſſo.
An. Io leggerlo vorrei.
Fer. Come ti piace.
Or dimmi, cara e chi? (*Anagilda legge*
An. Chi ti ſcrive è mendace.
Fer. Anagilda, mi ſgrida?
An. Si dice pur così.
Quella che d'Anagilda è a te più fida.
Dimmi, dov'è coſtei:
Fer. Ah che ſarà.
An. Che la mia fè vuol imparar da lei
Qualche coſa di più, s'ella lo sà. (*legge.*
» Caro Fernando mio
» Oggi ti ſalvo, o ch'io
» Vò reſtar prigioniera.
» Eccoti il ferro; Amico, il fato arrida
» A queſta impreſa mia; combatti, e ſpera
» Quella, che d' Anagildà è a te più fida.
Vanne, ſi vanne ingrato
A Coſtei che ti ſciolga
Il piede incatenato. (*Vuol partire.*
Fer. Senti, laſſiami dire.
An. Rendimi ciò, ch'è mio. Voglio partire,
Al tuo affetto donai
Del morto Genitore.....
Fer. Ma ſe.....
An. Ma ſe ſeder a me non puoi
Roſſor, Padre, Fratel, Patria tradita;
Fernando aſpetta, e qui lo ſcrivi poi

A

A tanta dote aggiunto ancor la vita.
(*parte furiosa, e li getta il foglio.*)
Fer. Ferma, ascolta. Che miro! Elvira scrisse.
Ascolta, ah fosse per un poco: Oh Dio,
Quel tuo piè tra catene, e non il mio.
Se doppo ria procella
Conduce il legno in porto
Raggio d' amica stella
Sente maggior conforto
Il palido nocchier,
Io che fra tanti affanni
Oppresso tengo il cor
Deggio fra l' onde ogn' or
Di perdermi temer. Se ec.

SCENA IV

Parco.

Garzia solo.

SOrella infida, e così presto ha vinto
Un sospir di Fernando
La faconda ragion di Sancio estinto?
Ed al seno adattata
Dello sposo uccisore
Abbracci il tradimento, e il Traditore.

SCENA V.

Elvira nel suo primo abito, e il sudetto a parte.

El. GIà cortese Tiranno è alfin Garzia,
S'entro la Reggia sua pianger concede.

Gar.

Gar. (Cangia tosto pensiero, Anima mia)
Che si bel pianto, oh Dio merita fede.)
El. Ecco il crudel.
Gar. S' io fui crudel già mai,
Riforma al genio tuo tutto il mio core
Or che nel sen tu l' hai,
Senza arrossire,
A miei regi Imenei vorrei chiamarla;)
Deh senti, Elvira?
A ciò, che il Ciel destina
Non resista il tuo core:
Scordati pur di me, sarai Reina.
El. Io Sposa di Garzia! Felice sorte!
Gar. Oh Garzia fortunato.
El. Se conforme il costume hai preparato
Per faci d' Imeneo quelle di morte.
Temerario; e dovrei farti secondo
Il Soglio di Navarra? Elvira dunque
E' nata a popolar di Mostri il Mondo?
Gar. Orsù senti, e risolvi,
Pochi momenti a tuoi consigli io dono.
O un infame supplicio, o un Regio Trono.

Tu mi disprezzi ingrata
Tu desti il mio furore.
Ma temi il mio rigore,
Ma non sei sciolta ancor
Sento, che parli altera.
Ma se tu non paventi;
A' vista dei tormenti.
Si cangierà quel cor.

SCE-

S C E N A VI.

Elvira sola.

INnocenza, pietà, costanza, amore
Consigliate il mio core;
Ma per salvar tant' innocenti almeno,
Cui barbara catena
Stringe per mia Cagione il fido piede,
E che mai vi poss' io spender di meno,
Che accettare uno scettro, e amar la vita? *Via*

S C E N A VII.

Selva.

Anagilda, e Fernando.

(rato
An. QUel Pastor, che ti sciolse, e che hà nar.
A noi, d' Elvira tua, d' Elvira mia,
La certa prigionia
Quasi tutto hà turbato
Il piacer, che provai,
Or ch' innocente, e fido io ti trovai.
Fer. Forsi Elvira a quest' ora
Del tuo crudo Fratello....
An. Eh spera ancora.
Sappi: che antica legge, e giusta,
E da i Re di Navara ancor giurata,
Che Nobile Donzella
A morir condannata,
Possa trovar ragione
Nel ferro, e nella sorte

Di

Di Guerriero Campione,

Fer. Ma dimmi, e come questa
Legge del Regno osserverà Garzia,
Se le leggi del Cielo ancor calpesta?
Ma se nemico, o sconosciuto fosse
Il Cavaliero poi?

An. Pur si concede
La difesa alla rea, e può sicuro
Nel Aringo ciascun fermare il piede.

Fer. Or dunque mi preparo
Per Elvira al cimento.

An. Io tel consento,
Ma anch' io ti seguirò
Col nome di Scudiero.

Fer. O questo no.
Or che tu sei mia Sposa
Ti vuò men generosa;
Or qui m'attendi. Addio. (*parte solecito.*

An. Ti vuò seguir fedele
Idolo mio.

E' dolce diletto
D' un'alma, che amante
Seguire costante
Il caro suo ben.
Deh caro se m' ami
Seguirti concedi.
Qual core tu vedi,
Ch' io chiudo nel sen.
E' ec.

SCE-

SCENA VIII.

Sala Reggia.

Elvira.

RIspoſi diſperata,
Che farò del Tiranno.
Fede, e coſtanza mia, voi che parlaſte
Alla mente agitata,
Aſſiſtite al penſier, che le dettaſte.
Ma eccolo appunto.

SCENA IX.

Garzia, e ſudetta.

Gar. ELvira.
El. Mio Signore.
Gar. Mia Reina.
El. Mio Re.
Gar. Ah ſe non foſſe, Elvira, il tuo timore
Che diceſſe così, felice me!
El. Allor, ch'io deſtinai
D'eſſer Spoſa a Garzia, già non mi moſſe
Che il fatal colpo di Fernando morto,
Che perſuaſe alfin il cor dolente
Di trovar in Garzia qualche conforto.
Gar. (Come è cangiata!) sì
Ecco Anagilda mia fece così
El. Ma la bella Anagilda?
Quanto mi duol, ch'ella non ſia preſente.
Gar. Sia teſtimonio il Cielo.
El. Il Cielo adunque

Ri-

Rimiri attentamente.
Gar. Eccoti il core.
El. Appunto il cor desio.
Gar. Ecco in pegno di fè la mano stendo.
El. La fè, che dasti altrui, quella ti rendo.
Mentre Garzia le porge la destra, Elvira cava uno stile per ucciderlo.

SCENA X.

Fernando in abito guerriero con Visiera che ferma il colpo, e li sudetti.

Fer. FErma, Elvira, che fai!
El. Fortuna infida.
Gar. Amico; io ti ringrazio.
Empia, così tradirmi! Olà s'uccida.
Vegono le guardie.
Fer. Ferma Sire.
Car. Non più.
Fer. Giustizia attendo.
E come qui la giusta legge vuole
La donzella diffendo.
Si lasci Elvira.
El. E qual fortuna è questa!
Gar. Temeraria richiesta,
Nò, nò.
Fer. Dunque, o Garzia,
Nell'Aringo per lei rivolgo il piede,
Sia tuo Campion chi vuoi.
Garz. Questo l'Aringo sia.
Il Campione io farò, che non debb'io
Fidare ad altra spada
Le mie giuste vendette, o l'onor mio.
Olà, nissun s'accosti.
Sono in positura di far duello

SCE-

120

SCENA ULTIMA.

Anagilda coperto il viso, e li sudetti.

An. O Dio, fermate.
(*Se li pone di mezzo inginocchio.*
Sposo, Fratel, che fate!
Vinca chi vuol di voi
Sempre Anagilda avrà perduto poi.
Garzia: questo è Fernando
Fer Io son Fernando, ed alla tua diffesa;
Adoprai quella mano (*si scopre la visiera.*
Dal rigor de tuoi lacci ancor offesa.
El. Ed ancor vive il mio caro Germano!
Deh se viva mi vuoi, difendi pria
La mia vita o Fratel, poi da Garzia ....
Fer. Garzia contro del cor de miei nemici
Armò per mia vendetta,
Che d'ogn'altra più fiera i benefici.
El. Armi si poco usate
Contro i nemici da Fernando solo
San esser praticate.
Gar. Generoso Signor, pur troppo io sento
Che i beneficj tuoi son tua vendetta.
Accrescendo rimorso al tradimento.
Deh magnanimo Prence,
Se l'armi tue i beneficj sono
Vinci affatto il mio cor col tuo perdono.
Fer. Perdono! Io non so quando
Garzia m'abbia oltraggiato?
Gar. Anagilda perdono.
An. Mentre gl'astri rubelli
Col tuo, col regno m o son già, placati;
Deh se piange Garzia a lui perdona.

El.

*[El].*Non son men di Fernando generosa,
Ogni offesa in obblio resti sepolta.
*Gar.*Tanto mi basta, o cara,
E di più d'un alloro
All'Ispano valore oggi fecondo.
*An.*O Elvira generosa.
O Consorte adorato!
*Gar.*O Regno fortunato!
*El.*Oh dì giocondo!
*Gar.*Sposa diletta a questo sen ti abbraccio.
*El.*Mio Sposo, e Re,
Con catena d'amor anch'io t'allaccio.

CORO.

Della neve a candori innocenti
Serba fede dell'Etra l'ardore,
Ma la face pudica d'amore
Fa più bella la fè ne Tradimenti.

FINE.